

«Ora il terzo settore rischia di saltare, si applichino soluzioni»

Borzaga (Euricse): «Sociale, cultura, educazione avranno difficoltà, ma quando la crisi finirà cresceranno i bisogni. Come li corrisponderemo?»

TRENTO Arriverà il tempo di risanare le ferite. Economiche, certo. Ma anche e soprattutto sociali. Complice l'isolamento e la riscrittura delle attività che fino a oggi hanno erogato servizi per la collettività — e per le persone più fragili — i bisogni di ieri si moltiplicheranno domani. Ma come si corrisponderà a tali istanze? Se lo chiede Carlo Borzaga, docente di economia politica e presidente di Euricse, l'Istituto di ricerca sull'impresa cooperativa e sociale. «Il Terzo settore — dice — rischia di saltare e non avremo più le strutture su cui abbiamo contato per anni». Di qui il monito: trovare soluzioni, sin da ora.

Professore, partiamo dal principio: come sta reagendo il terzo settore in un momento in cui si acuiscono i bisogni ma si complicano gli strumenti?

«Va detto, innanzitutto, che questa è una crisi diversa dal 2008 perché colpisce settori che da quel periodo nero ne erano usciti bene: mi riferisco ai servizi alla persona, la cultura, l'educazione, il sociale. Gli studi hanno dimostrato che, negli anni della crisi, l'andamento dell'occupazione in questi settori è cresciuto mentre ha sofferto in altri. Lo stesso vale per il turismo che oggi preoccupa: nel 2008 tutti pensavano che la domanda turistica sarebbe crollata poiché bene non indispensabile. E invece no. In quest'ultimo caso la speranza è che l'emergenza rientri per poterci tutti riprendere, specie nella stagione estiva che deve iniziare. Resta il problema

del sociale, ovvero quel mondo fatto di cooperative, associazioni e anche fondazioni che non hanno margini per affrontare la crisi. Se vengono meno le entrate rischiano la chiusura. E, ancora, se non si interviene mantenendo stabile il fatturato in tutti questi settori — non solo quello del sociale ma anche la cultura e i servizi educativi — il sistema del terzo settore rischia di saltare e non avremo le strutture su cui abbiamo contato per anni. Ecco: questo è il punto di partenza per costruire gli interventi perché sospendere i mutui e dare iniezione di liquidità serve relativamente. Il problema sono i costi».

E il decreto «Cura Italia» incide sui costi?

«Il decreto prevede due strumenti: innanzitutto la cassa in deroga previo accordo. Ma c'è un'alternativa: le pubbliche amministrazioni possono fornire, tenuto conto del personale disponibile già impiegato in tali servizi — anche se dipendente da soggetti che operano in convenzione, concessione o appalto — prestazioni in forme individuali domiciliari o a distanza. Tali servizi si possono svolgere secondo priorità individuate dall'amministrazione competente, tramite coprogettazioni con gli enti gestori, impiegando i medesimi operatori e i fondi ordinari destinati a tale finalità. Cosa significa? Che le pubbliche amministrazioni possono trasformare i servizi esistenti in servizi domiciliari, impiegando personale di cooperative con cui esistono rap-

porti di collaborazione e garantendo occupazione».

È il caso degli educatori che possono assistere ragazzi con fragilità a casa?

«Oppure gli asili nido che possono fare attività di babysitting. Questo per dire che la norma è aperta ma ora sta alla volontà politica delle amministrazioni locali garantire servizi, quindi occupazione. Dobbiamo chiederci: lo vogliamo tenere in piedi questo settore per il dopo o vogliamo vederlo morire quando usciremo dalla crisi? Gli strumenti e i soldi ci sono».

Parla del dopo: cosa ci aspetta?

«Ci sarà più bisogno di sociale, ma dobbiamo chiederci che sociale avremo. Pensiamo alle parole di Sergio Mattarella che nel discorso di fine anno ha detto: "Vi è un'Italia, spesso silenziosa, che non ha mai smesso di darsi da fare e dobbiamo creare le condizioni che consentano a tutte le risorse di cui disponiamo di emergere e di esprimersi senza ostacoli o difficoltà, con spirito ed atteggiamenti di reciproca solidarietà, insieme"».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il docente
Cooperative
associazioni
e fondazioni
soffriranno,
si incida
sui costi

Cura Italia
prevede
strumenti,
gli enti
locali
ora li
applichino

